



◆ **All'aeroporto di Ciampino ci sarà l'abbraccio con la madre Dolores. Poi raggiungerà Rebibbia**

◆ **La sentenza del Tribunale ha stabilito «il trasferimento immediato definitivo e irrevocabile»**

◆ **L'avvocato Guido Calvi: premiato l'impegno del governo italiano. Prevista oggi una conferenza stampa**

Gli Usa lasciano partire Silvia Baraldini

Stamane l'arrivo in Italia. «Niente può scalfirmi a questo punto»

ROMA Tra le 10 e le 11 di questa mattina Silvia Baraldini metterà piede sulla sua terra di nascita dopo quasi quarant'anni, sull'asfalto dell'aeroporto romano di Ciampino.

Come da copione scritto ormai due mesi fa ieri pomeriggio, esattamente le 20,45 in Italia, è giunto l'ultimo via libera americano. La sua odissea giudiziaria oltre oceano si è in un'aula di tribunale sotto il ponte di Brooklyn, con la omologazione da parte del giudice Michael Dolinger del trasferimento in un carcere italiano. Dolinger ha dato immediata esecuzione al trasferimento. Baraldini è giunta in aula con la divisa color carta da zucchero del Centro correzionale metropolitano di Manhattan, con il collo a V e le maniche corte. All'interno dell'aula e all'esterno del tribunale federale, c'erano decine di suoi sostenitori con striscioni.

«Con questa ordinanza, si stabilisce il trasferimento immediato, definitivo e irrevocabile, della detenuta Silvia Baraldini in Italia». Con queste parole il giudice Michael Dolinger ha concluso ieri l'udienza nel Centro Correzionale di Manhattan. Il giudice ha voluto udire dalla voce della Baraldini la conferma che ella accetta tutte le condizioni per il rimpatrio. «Ha intenzione - ha domandato - di presentare nuovi elementi che possano modificare il verdetto o la sentenza?». Silvia Baraldini ha risposto di no. «Si rende conto - ha insistito il giudice - che soltanto un tribunale americano potrebbe cambiare verdetto o sentenza? Che la carcerazione avverrà secondo le leggi italiane? Che eventuali problemi durante il trasferimento potrebbero significare il rientro in Usa?». La risposta è stata sì a tutte le domande e questo punto il giudice, chiesta ancora una volta conferma del consenso della detenuta, ha ordinato il trasferimento.

Ci sono stati applausi. Una formalità inevitabile quella alla Federal Court House di Manhattan, che ha concluso un capitolo giudiziario apertosi quasi 17 anni fa, quando la Baraldini venne arrestata nel novembre 1982 sotto l'accusa di appartenere ad un gruppo terroristico. Nel luglio successivo fu condannata a 40 anni di carcere. Una formalità sempre nel segno del trattamento da «detenuta estremamente pericolosa» che ha sempre contrassegnato il suo lungo soggiorno nelle prigioni Usa.

«Niente può più scalfirmi a questo punto. Ho trascorso in carcere buona parte della mia vita adulta. Avevo detto la Baraldini alla vigilia dell'udienza - adesso finalmente torno nel mio paese».

Pochi, interminabili, minuti hanno segnato questo passaggio lungamente atteso nella vita di questa donna, protagonista suo malgrado.

DIECI ANNI PER IL RITORNO

2 OTT 1989 Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, avanza la prima richiesta di trasferimento in Italia. La risposta americana è negativa per l'estrema gravità dei fatti attribuiti alla Baraldini, il suo rifiuto di collaborare, l'assenza di pentimento.

25 GEN 1992 Il Guardasigilli Claudio Martelli, ci riprova, ma la domanda viene respinta.

6 APR 1993 Il ministro Giovanni Conso, ripresenta la richiesta. Una liberazione, afferma il governo degli Stati Uniti, potrebbe rappresentare un messaggio negativo per le numerosissime persone che nel mondo impiegano la violenza per i loro fini ideologici.

18 OTT 1995 È la volta del Presidente del Consiglio Lamberto Dini. La risposta è negativa.

16 MAG 1997 La quinta richiesta di trasferimento in Italia viene presentata dal ministro Flick, anch'essa non è accolta.

6 AGO 1998 Sarà sempre Flick a presentare una sesta richiesta. Sulla base di quest'ultima richiesta, l'attuale ministro di Giustizia, Diliberto, intensifica gli sforzi, diplomatici e giuridici per arrivare ad un accoglimento.

25 MAG 1999 In una lettera del ministro della Giustizia statunitense a quello italiano si accetta la richiesta di trasferimento in Italia di Silvia Baraldini.

In alto Silvia Baraldini. Sotto il sindaco di New York Rudolph Giuliani



L'AVVOCATO

Grazia Volo
«Ora lasciatela in pace»

ROMA «Vorrei che Silvia Baraldini fosse, una volta giunta in Italia, lasciata in pace: per lei questo trasferimento in Italia è un cambiamento radicale nella sua vita». È il parere dell'avvocato Grazia Volo, che difende in Italia gli interessi della Baraldini. «Vorrei - ha spiegato - che, una volta rinchiusa in carcere, la mia assistita avesse la possibilità di incontrare i giornalisti già domani pomeriggio e poi essere lasciata tranquilla». L'avvocato Volo ha sottolineato che la Baraldini, pur avendo trascorso gli ultimi 17 anni in carcere, lascerà gli Stati Uniti dove ha vissuto fin da quando era adolescente. Il legale, che ha sentito Silvia Baraldini al telefono l'ultima volta verso la fine di luglio, oggi sarà all'aeroporto di Ciampino ad accoglierla e nel frattempo sta «incrociando le dita» scaramanticamente sperando che il ritorno della sua assistita in Italia non abbia problemi, né sia ritardato.

«L'esito positivo è il frutto di un lungo impegno sostenuto dal governo italiano - ha detto l'avvocato Guido Calvi presente all'udienza -. Va dato atto all'impegno di D'Alema e Diliberto di questi ultimi mesi». Stamattina il ministro della Giustizia Diliberto sarà all'aeroporto di Ciampino al momento dell'arrivo dagli Stati Uniti di Silvia Baraldini. Il ministro infatti, accompagnerà unicamente come gesto di cortesia nei confronti di una donna anziana, la madre Dolores e il suo avvocato italiano Grazia Volo: alla madre sarà consentito di abbracciare velocemente la figlia e null'altro. Poi la Baraldini sarà trasferita al carcere di Rebibbia. Silvia Baraldini scenderà da un «Falcon 900», messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, partito verso le 15,30 di ieri (le 21,30 ora italiana) l'aeroporto di Tebberon, nel New Jersey, per atterrare poi a Ciampino. Silvia Baraldini ha dichiarato al giudice della Corte Federale di New York di accettare l'accordo stipulato tra Italia e Usa in base al quale non potrà lasciare il carcere fino al 29 luglio del 2008: è stata accompagnata da tre agenti dell'Interpol dalla dottoressa Manuela Palmieri, il consigliere del ministro di Grazia e Giustizia che ha seguito l'intera vicenda assieme al vicecapo di gabinetto e ai funzionari degli Affari penali di via Arenula.

A Rebibbia oggi pomeriggio Silvia Baraldini farà una conferenza stampa.



Giuliani a Clinton: troppo clemente

Il sindaco di New York sostenne l'accusa contro l'italiana

ROMA L'ex magistrato che mandò in carcere Silvia Baraldini, Rudolph Giuliani, ha accusato ieri il presidente americano Bill Clinton di troppa clemenza verso il terrorismo, aprendo una polemica che avrà sicuramente ripercussioni elettorali negli Stati Uniti. Giuliani, attuale sindaco di New York, sostenne l'accusa contro Silvia Baraldini e riuscì a farla condannare a 43 anni di carcere nel 1983. Oggi non è sceso in campo contro di lei direttamente, ma contro la grazia offerta da Clinton a 16 suoi ex compagni del Faln, il Fronte per la liberazione di Portorico.

La settimana scorsa il presidente Clinton ha offerto ai 16 la scarcerazione se si impegneranno a rinunciare alla violenza come mezzo di lotta politica. «Nessuno dei sedici - ha dichiarato Giuliani - finora ha rinunciato alla violenza. Questo ci fa capire che (l'offerta di grazia) è stata un errore. Credo che i poliziotti gravemente feriti dal Faln abbiano il diritto di essere sdegnati». Silvia Baraldini non ha mai nascosto la sua collaborazione con i guerriglieri portoricanici attivi negli Stati Uniti negli anni Settanta. Nella sua biografia, curata da Elvio Mancinelli, si legge: «Silvia

Baraldini ha militato nelle organizzazioni di sostegno agli indipendentisti portoricanici. Più volte interrogata dalla polizia e dai servizi speciali si è sempre rifiutata di collaborare».

«Il movimento - prosegue la biografia - ha avuto il suo massimo sviluppo negli anni '70, quando anche Silvia vi ha collaborato». Clinton ha offerto la grazia ad alcuni personaggi di secondo piano del Faln che, come Silvia Baraldini, non hanno mai ucciso né ferito alcuno con le loro mani. Due dei prigionieri, le sorelle Ida e Alicia Rodriguez, hanno fatto sapere che piuttosto di sconfermare la violenza politica resteranno in carcere. A questo punto, se Silvia Baraldini ricevesse un trattamento di favore nelle carceri italiane, vi sarebbero ripercussioni politiche negli Stati Uniti. Rudolph Giuliani è in competizione con Hillary Clinton in vista delle elezioni del Duemila: tutti e due vogliono candidarsi per il senato nel collegio di New York. La Casa Bianca si è sentita in dovere di smentire che la grazia offerta ai militanti del Faln sia un tentativo di procurare alla first lady i voti dei portoricanici. La stessa Hillary Clinton ha fatto dire da un portavoce che la li-

berazione di chi ha fatto parte di gruppi armati deve essere condizionata al pentimento. Silvia Baraldini non si è mai pentita, e gli Stati Uniti hanno preteso dall'Italia l'impegno a non concedere sconti di pena. Ogni interpretazione elastica dell'accordo potrebbe offrire nuovi argomenti a Giuliani per la polemica contro Clinton.

L'asprezza, anche oggi, di Giuliani riassume in sé le difficoltà che ha avuto l'Italia per riportare in patria la Baraldini. La prima richiesta di trasferimento in Italia è stata presentata il 2 ottobre 1989, dall'allora ministro della giustizia Giuliano Vassalli, e la risposta fu negativa: ne seguirono altre quattro, di risposte sfavorevoli, fino all'esito positivo, alla sesta richiesta del governo italiano, nel maggio di quest'anno. Sono dieci anni infatti che i governi italiani, e i diversi presidenti della Repubblica che si sono succeduti, chiedono agli Stati Uniti, di far scontare in Italia a Silvia Baraldini la pena cui è stata condannata il 15 febbraio 1984, un totale di 43 anni, e, a scorrere l'elenco dei governi e dei ministri che si sono interessati alla vicenda, è come scorrere gli ultimi dieci anni della politica italiana.

IL DOCUMENTO

L'accordo che ha schiuso il trasferimento dagli Usa

ROMA L'accordo Italia-Usa per il trasferimento di Silvia Baraldini ad un carcere italiano è basato su una condizione precisa posta dalla giustizia americana: che la detenuta non sia liberata prima dell'anno 2008. Condannata nel 1983 a quarant'anni di carcere per reati di natura terroristica, la Baraldini deve stare in prigione (considerando gli «sconti» per buona condotta ed altri benefici di legge) almeno 25 anni, secondo la giustizia statunitense, tornando la libertà solo nel luglio del 2008. Era stato proprio il timore di una liberazione anticipata che aveva spinto il ministero della giustizia Usa a respingere per cinque volte le richieste italiane di trasferimento della detenuta in un carcere del nostro paese. Per la giustizia americana una scarcerazione anticipata della Baraldini era «inaccettabile» per almeno quattro motivi: 1) la gravità dei suoi reati; 2) il rifiuto della Baraldini a collaborare con le autorità americane; 3) l'assenza di pentimento per i reati commessi; 4) la possibilità che possa tornare, una volta in libertà, a svolgere attività delittuose contro gli Stati Uniti. Gli americani sottolineavano ripetutamente, nei contatti con gli italiani, che la Baraldini «non ha mai mostrato alcun pentimento per i suoi crimini e si è sempre rifiutata di collaborare in qualsiasi modo con il governo Usa nelle indagini in corso sulle attività terroristiche nel nostro paese». A preoccupare, in particolare, le autorità americane era la «prassi attualmente esistente in Italia della concessione della libertà condizionata, una procedura che ha permesso a terroristi e ad appartenenti alla criminalità organizzata già condannati, di essere messi in libertà condizionata o di ottenere il permesso di recarsi al lavoro dopo un periodo di detenzione relativamente breve». Indispensabile quindi, per gli americani, la garanzia che la Baraldini, una volta trasferita in un carcere italiano (in base alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento dei detenuti condannati) fosse obbligata a scontare una condanna equivalente a quella comminata dai giudici Usa. Una volta ottenuta questa garanzia, il ministero della giustizia Usa ha dato via libera al trasferimento della Baraldini in un carcere italiano, con una decisione che, secondo gli americani, soddisfa due importanti premesse della Convenzione di Strasburgo: 1) quella della giustizia, facendo scontare alla condannata la intera pena; 2) la riabilitazione sociale della detenuta, che sarà in Italia più vicina alla sua famiglia.

Dalle 8 sit-in davanti a Rebibbia

Manifestazione promossa dal coordinamento

ROMA Anche i sindaci di Ischia e di Torremaggiore, che come Palermo hanno dato conferito cittadinanza onoraria a Silvia Baraldini, parteciperanno stamattina al sit-in davanti a Rebibbia per salutare il suo ritorno in Italia. Ci saranno tutti i rappresentanti del Coordinamento Nazionale Silvia Baraldini, che coinvolge 30/40 città italiane e le associazioni che da anni si battono insieme al coordinamento contro pena di morte, carcere a vita e torture.

«Il sit-in avrà inizio alle 8 - informano dal Coordinamento Nazionale, che ha organizzato la manifestazione - ed andrà avanti fino all'arrivo di Silvia. C'è grande attesa e trepidazione perché ci rendiamo conto che, dopo tanti anni, tutti insieme siamo riusciti in un'impresa titanica». «Sarà una bella occasione per festeggiare il ritorno di Silvia - ha spiegato uno dei promotori - ma anche per ribadire il nostro «no» ad una concezione del carcere come

annullamento dell'individuo, e non già come soggiorno per il recupero ed il reinserimento sociale dei detenuti».

Anche il presidente del Partito dei comunisti italiani, Armando Cossutta parteciperà al sit-in davanti a Rebibbia indetto dal coordinamento dei comitati per Silvia Baraldini, ha scritto una lettera a Gianni Troiani, coordinatore del gruppo d'appoggio romano «Silvia Baraldini». Al sit-in con Cossutta, per il Pdci, ci saranno tra gli altri Mario Rizzo e Lucio Manisco.

È polemica da destra sul ritorno di Silvia Baraldini. Il presidente dei deputati di An Gustavo Selva, dice: «Vedo farsi strada l'ipotesi di una santificazione di Baraldini da parte della sinistra italiana, Ds compresi. Un aereo della Presidenza del Consiglio che la trasporta in Italia con la giustificazione della sicurezza, ma con l'onore di un trattamento riservato a personalità di grande rile-

vo, 48 comuni italiani che le hanno concesso la cittadinanza onoraria, un comitato di parlamentari, che ne ha propugnato la sua liberazione dalle carceri americane, non si arrenderanno certo al fatto che la Baraldini, secondo l'accordo intervenuto fra il governo italiano e quello americano, dovrà restare nelle carceri italiane fino al 29 luglio 2008, quando avrà scontato la pena (ridotta) inflittagli dalla giustizia americana per attività terroristiche». Secondo Selva non importa al comitato politico capeggiato da Cossutta, che l'estradizione in Italia sia stata di fatto una «riparazione» che il governo americano ha concesso all'Italia, dopo la sentenza di assoluzione dei militari responsabili della strage del Cermis».

«Lo scopo che si prefigge il comitato pro Baraldini è quello di fare dell'ex terrorista un simbolo, un portavoce di una campagna anti-americana in Italia».

LE TAPPE

Dall'arresto al processo Poi due mesi fa, la svolta

■ Con la partenza per l'Italia si conclude la vicenda di Silvia Baraldini negli Usa. Eccone un riepilogo. - 9 NOV 1982: Baraldini è arrestata per associazione sovversiva, con l'accusa di aver partecipato il 20 ottobre 1981 ad una rapina ad un furgone portavalori della Brink's a New York nella quale furono uccisi due poliziotti e una guardia privata. - LUG 1983: dopo 5 mesi di processo, Baraldini è riconosciuta colpevole di aver preso parte al progetto di un'altra rapina e di aver avuto un ruolo di supporto logistico nell'evacuazione dal carcere della militante nera Joanne Chesimard (Assata Shakur). - 15 FEB 1984: un giudice federale condanna Baraldini a 40 anni di carcere, 20 dei quali per cospirazione in attività criminose. La sentenza raccomanda l'espiazione dell'intera pena. Altri tre anni le erano già stati inflitti per oltraggio alla Corte, per il suo rifiuto di testimoniare davanti al giudice che indagava sul Faln, movimento armato per la liberazione di Puerto Rico. Silvia Baraldini deve quindi scontare 43 anni. Baraldini viene detenuta in numerosi carceri, tra cui quello di massima sicurezza di Lexington. Nel carcere di Rochester nel 1988 viene operata due volte per asportarle un tumore. Dal maggio 1994 e nel carcere di Danbury (Connecticut). 2 OTT 1989: il ministro della Giustizia Vassalli chiede agli Usa l'applicazione della convenzione di Strasburgo per fare scontare alla Baraldini la pena in Italia. Negli anni successivi le autorità italiane intervengono per altre quattro volte. Gli Usa rispondono sempre di no. - NOV 1995: il Parlamento europeo, all'unanimità, sollecita gli Usa a permettere il trasferimento della Baraldini in Italia. - LUG 1997: il «Parole Board» Usa nega la libertà condizionata, tra l'altro per motivi di salute. - 10 GIU 1998: il Comitato affari penali del Consiglio d'Europa approva una proposta di compromesso in vista di una «composizione amichevole fra Usa e Italia». - 6 MAR 1999: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in visita negli Usa, e il presidente Bill Clinton concordano di dare un mandato ai ministri della giustizia sulla vicenda. - 11 GIU: Italia e Usa raggiungono un accordo. - 9 LUG: la Corte di appello di Roma riconosce le due sentenze di condanna inflitte negli Usa alla Baraldini facendo proprie, ai fini dell'esecuzione in Italia della pena residua, le condizioni stabilite dagli Usa e accettate dalla stessa Baraldini che fissa la fine della pena al 29 luglio 2008.

